

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. X, n. 33, 2021

Ricognizione sull'opera di Antonio Freiles dalle 'Chartae' al libro d'artista

Antonio Freiles and his visual meta-language

SILVIA FREILES

ABSTRACT

L'attività artistica di Antonio Freiles, nato e vissuto in Sicilia, si inserisce in un fitto contesto di relazioni nazionali e internazionali. Espone i suoi lavori nelle maggiori biennali, musei e gallerie del mondo, tra cui la White Chapel Gallery e la Tate Gallery a Londra e il Centre Pompidou a Parigi, indagando il nesso tra architettura e colore, segno e spazio, confini e libertà espressiva. Le direttrici della sua opera sono tre: la passione per la cellulosa, lavorata a mano nelle Chartae, la collezione di libri d'arte ed edizioni rare ed infine l'editoria attraverso la rivista bilingue «Carte d'Arte Internazionale».

Born in Sicily, Antonio Freiles has exhibited his artworks in major European Biennials and in the most important private and public museums in the world, including the Tate Gallery, the White Chapel in London and the Center Georges Pompidou in Paris. His paintings explore the connection between space and sign, architecture and light, borders and expressive freedom. Three activities can be recognized through the course of Freiles' career: the series of paintings executed on handmade paper made of cellulose, called Chartae; a large art book collection and the «Carte d'Arte Internazionale» magazine of which he was the editor.

PAROLE CHIAVE: *Libro d'artista, Pittura, Editoria*

KEYWORDS: *Art book, Painting, Publishing*

AUTORE

*Silvia Freiles ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Italianistica nel 2008 presso l'Università di Catania, cui seguono pubblicazioni su riviste specializzate quali «Otto/Novecento», «Critica letteraria», «Sinestesia». Si è occupata di Sciascia, Cardarelli, Tozzi, Cattafi. Cultrice di Estetica presso la Facoltà di Architettura di Siracusa, ha scritto su «Il Giornale dell'Arte», «Arte e critica», «Arte incontro in Libreria». Nel 2016 ha pubblicato la monografia La «parola illimitata» di Bartolo Cattafi per Aracne editrice.
silvia_freiles@yahoo.it*

«Originale», «spiazzante», «innovativo», «cosmopolita»: ¹ questi, gli ultimi aggettivi che identificano la personalità del pittore messinese Antonio Freiles, scomparso all'età di 78 anni. Molti, invece, i tentativi di definizione che nel tempo si sono susseguiti per circoscrivere l'attività di un artista che aveva scelto di restare in Sicilia, pur essendo inserito in un fitto contesto di relazioni nazionali e internazionali (Tilson, Burri, Kosuth, Tàpies, Yōko Ono, etc..) e continuando ad esporre in grandi musei e gallerie (Whitechapel Gallery, Centre Pompidou, Fundació Joan Mirò, Metropolitan Museum, ad esempio).

Se dunque esiste un *fil rouge* che lega l'insularità al concetto letterario di "irredimibilità" sciasciano, che si chiede come sia possibile essere siciliani in un'isola colpevolmente arretrata e senza speranza, tuttavia non è del tutto ovvio in questo caso cedergli, preferendo la dicotomia "claustrofobia"/"claustrofilia" di bufalianiana memoria.

Freiles, così come Consolo, Pirandello, Sciascia si dibatteva incessantemente sul concetto di identità, oscillando tra restare -ed essere- o andare al di là del mare "geloso"; percepire il *leukòs*, bianco abbagliante rispetto al quale ogni lutto è incomprendibile e teatrale, o perdersi tra le tentacolari metropoli del mondo. Una scelta radicale che, se riduceva le occasioni di autopromozione, consentiva però una particolare specola di osservazione sul reale, scartando il transitorio per aderire all'autentica radice ispirativa del suo lavoro: la materia, la manualità, l'ossessione per il colore.

Se il principale carattere della produzione di Freiles sta nella vastità delle tecniche espressive che abbracciano incisione, pittura, fotografia, ceramica, affresco, collezionismo, editoria, di fatto, pietra miliare rimangono le *Chartae* fatte a mano, primordiali nel nome e nella fattura: l'opera è infatti tutta nel procedimento, nel processo, non nella pittura. Si tratta di una vera e propria lavorazione della materia-la cellulosa- allo stato primordiale, molecolare antecedente a qualunque forma che poi, impregnata di colore in grandi vasche attraverso progressivi filtraggi e sedimentazioni, assume campiture e forme, concretezza materica e contrappunti imprevedibili, quasi da pittura di azione, in un'«ars combinatoria che si viene facendo nella soluzione acquosa».²

A tal proposito Giampiero Mughini: «Sacro il mezzo da lui usato, sacro il linguaggio che nasce da quel mezzo a torcerlo e accenderlo a furia di iniezioni di colore, sacro il lavoro tutto di intelligenza e di mani che ogni volta lo fa diventare un'opera

¹ M. ROMEO, *Scomparso a Messina il grande pittore Antonio Freiles*, in «Gazzetta del Sud», 29 luglio 2021.

² M. BERTONI, *Materia e sostanza in Antonio Freiles*, in Aa. Vv., *L'opera e la critica*, Carte d'arte mostre, Messina 2020, p. 23.

assieme di poesia e di pittura».³ E tali *Chartae* risultavano a Tommaso Trini identiche biologicamente a una «coltura di colature»⁴ per l'annullamento tra supporto/tela e colore, evidente anche nei pieghevoli della celeberrima serie *Eminentia*. Come se la diatriba tra materia e *lumen*, spazio aperto e limite, colore e architettura assumesse i contorni di un conflitto mai guerreggiato, ma replicato nei sottocodici di sempre nuove sfide artistiche germinanti una dall'altra.

Ragionava Franco Fanelli sul concetto di "griglia" «quale elemento portante di quella linea pittorica» che va «dal Cubismo al Minimalismo»:⁵ ebbene, tale impalcatura di segni, "webneriana" gabbia d'acciaio, arriva a tramutarsi perfino in metrica/ritmo negli spartiti bianchi di Freiles dialoganti con gli stucchi di Giacomo Serpotta nella mostra *INTRO_ibo* del 2013, all'Oratorio di San Lorenzo a Palermo, dove venivano coniugate installazione contemporanea e architettura barocca.

Ma normalmente i cromatismi debordano, si riprendono il territorio; progressive colature e bagni di colore quasi da pittura d'azione sventagliano infinite possibilità dell'«accadere», inteso alla latina come *accidēre*, capitare, per poi compiutamente *evenire*, manifestarsi; dalle *Chartae* alla collezione dei libri d'artista, infatti, il piacere della fabbrilità è innescato dall'accidentalità di eventi minimi- fumetti, film western, letture, ricordi- ripetuti all'interno di una quotidiana introspezione. Siamo di fronte alla «ripetizione differente» di Willy Montini.

Per tornare circolarmente all'immagine del siciliano pirandellianamente «isola nell'isola», «isola a sé», ogni rapporto di forza nell'opera di Freiles è sì tra necessità e libertà, tra attrazione per il chiuso della forma e desiderio di evasione, ma non per forza *stricto sensu*: «L'insularità, voglio dire, non è una segregazione solo geografica, ma se ne porta dietro altre: della provincia, della famiglia, della stanza, del proprio cuore».⁶ D'altronde ogni geografia interiore, ci insegna Pascal, diventa geometrismo metafisico. Ed è soprattutto attraverso l'adorazione per la forma- libro, che a Freiles è possibile superare definitivamente ogni senso del *limes* per attingere alle edizioni d'arte delle collezioni del Centro Pompidou a Parigi, del Museo Pecci di Prato, del Mart di Rovereto, della Galleria d'Arte moderna di Roma, del Moma di New York, del Victoria & Albert Museum di Londra, connettendosi alle esperienze avanguardistiche che sin dall'inizio del Novecento si sono confrontate con questo vero e proprio *totem* che pone più domande che risposte, soprattutto in una contemporaneità sovrappiatta dal digitale.

³ G. MUGHINI, *Un uomo di ferrea coerenza*, ivi, p. 7.

⁴ T. TRINI, *Nascita di materia*, ivi, p.83.

⁵ F. FANELLI, *Saturno e l'umanista: note sull'opera di Antonio Freiles, pittore*, ivi, p. 8.

⁶ G. BUFALINO, *L'isola plurale*, in ID., N. ZAGO, *Cento Sicilie. Testimonianze per un ritratto*, Bompiani, Milano 2008, p. 6.

La ricerca di materiali rari attraverso la collaborazione con librai e editori di tutto il mondo e un lavoro certosino e costante di acquisizioni, ha portato all'accumulo negli anni di più di 500 libri d'artista firmati, edizioni di pregio ed edizioni con grafiche e opere originali, oltre che un numero considerevole di cataloghi di mostre e libri d'arte. La collezione *SPAZIO LIBRO D'ARTISTA* si configura come il più importante fondo sul libro di artista presente attualmente in Sicilia, di là di qualsiasi ordine classificatorio dato dalle diverse forme (leporelli, multipli, *ephèmera*), materiali utilizzati, modalità esecutive. Pur variando il nome (libro-oggetto, *livre de peintre*, libro d'arte, libro figurato, non-libro), il libro d'artista mantiene la sua struttura originale: il riferimento, l'omaggio, la devozione alla forma del libro appunto, ma defunzionalizzata, decostruita, non finalizzata cioè alla comunicazione di testi/contenuti, piegata in senso puramente estetico.

Infine, se possiamo considerare il libro d'artista un «oggetto-opera», è in quello che Franco Speroni definisce «oggetto di affezione»,⁷ che la complementarietà delle esperienze artistiche di Freiles trova il suo paradigma. Mi riferisco alla rivista bilingue «Carte d'Arte Internazionale» che vantava la collaborazione di critici e artisti italiani e stranieri. *Summa* del più ampio rapporto tra testo e immagine presente in tutta la produzione, è stata un *unicum* nel panorama nazionale per l'alta qualità delle immagini e la distanza dalle linee editoriali urlate e approssimative, configurandosi come *opus* totale, e quindi essa stessa "classico" capace di parlare alle generazioni future e di travalicare, come tutta l'opera del maestro Freiles, lo spazio e il tempo.

⁷ F. SPERONI, *Antonio Freiles: a story*, in Aa. Vv., *L'opera e la critica*, Carte d'arte mostre, Messina 2020, p. 15.